

ORIZZONTI

Lansdale: Il mondo? Assurdo come il mio Texas

INTERVISTA ALLO SCRITTORE AMERICANO, in tournée in Italia per presentare il romanzo *Il lato oscuro dell'anima*, che lo porterà sabato a Mantova: «Il mio modello è Mark Twain, maestro nel raccontare la realtà locale per criticare quella globale»

di Beppe Sebaste

Joe R. Lansdale è ormai anche in Italia un autore di culto, e il pubblico che ha affollato una piccola libreria del centro di Roma lo ha mostrato. Niccolò Ammaniti ha detto una volta che i libri di Lansdale sarebbero un buon motivo per imparare a leggere, e per molti, sottoscritto compreso, un suo nuovo libro è sempre una festa.

Il mix di fantasia sfrenata e di descrizione impietosa della realtà, nei suoi aspetti di crudeltà, violenza e assurdo, si impasta con un umorismo disincantato e beatificante. Un umorismo, mi precisa, che Lansdale condivide nella vita quotidiana con gli amici. Anche durante il nostro incontro. In fondo, viviamo entrambi in Paesi governati da due *joke-tellers*, raccontatori di barzellette, ed è importante prendersi cura del linguaggio, che negli Usa - dice Lansdale - è più svilito che in Italia, poiché Bush non ne fa solo un cattivo uso, ma non sa proprio usarlo. Il mistero della prosa di Lansdale, il suo incanto, è forse nel mischiarsi di linguaggio parlato e scritto, dietro la cui semplicità si intuisce molto lavoro artigianale. Il risultato è una purezza noncurante che lega irresistibilmente il lettore alle sue pagine, fra suspence e sorriso. È uno di quegli autori capaci di rendere un pomeriggio uggioso e triste, che anzi butta peggio del solito, in una giornata luminosa. Anche se il dolore nelle sue storie non manca.

Texano, tutti i suoi romanzi sono ambientati nella zona degli Stati Uniti di cui conosciamo appunto un altro rappresentante, l'ex governatore George W. Bush, celebre per l'altissimo numero di condanne a morte che ha firmato («ma io sono più texano di lui, mi dice Lansdale, Bush è nato in Connecticut»). Lansdale, che al tema del razzismo e della violenza degli uomini bianchi ha scritto racconti bellissimi e struggenti, ci mostra tra l'altro che dall'Ottocento a oggi non è cambiato gran-



«L'assurdo è il motore della vita. Forse la percepisco così perché sono cresciuto a latte e cartoni animati della Warner»

ché. Eppure, tiene a precisare, «quando racconto una storia di violenza, quando parlo di qualcosa come il razzismo, con tutta l'assurdità che comporta, non mi riferisco soltanto alla società americana, ma a tutto il resto del mondo, perché il razzismo e la violenza esistono negli Stati Uniti come altrove». Che scrivere del luogo in cui si vive e si conosce sia il contrario del provincialismo, Lansdale è consapevole e indica in Mark Twain «un maestro nel raccontare una realtà locale come critica della realtà globale. Era bravissimo, e mi sono accorto grazie a lui che è un sistema molto efficace di rappresentare il mondo. Altrimenti si finirebbe per cadere in un presunto assoluto, o in un distacco snobistico che non ha valore né di realtà né di letteratura. Capire che bisogna rientrare nel proprio piccolo «locale» per dire il mondo, è un risultato importante. È soprattutto in Europa che ho trovato questo atteggiamento snobistico - continua Lansdale - persone che che rimproverano agli americani di non rendersi conto della stupidità americana, e a cui rispondo ricordando che l'Europa è un immenso monumento alla nefandezza, alla tatura, alla sopraffazione. E soprattutto dicendo che, noi imbecilli americani, abbiamo imparato tutto da voi imbecilli europei». Il «locale» di Lansdale, il Texas dei suoi romanzi, è piuttosto (e lo testimoniamo già alcuni suoi titoli) un sinonimo polveroso di spazio, così ampio da dissolvere i contorni. È fatto di praterie e di boschi, fiumi popolati di serpenti moccassini, presenze a volte magiche e inquietanti, a volte estremamente rudi e concrete, e che più di una volta mi ha fatto venire in mente le frasi di Gilles Deleuze sulla «superiorità della letteratura angloamericana»: per la sua fe-



Preparativi a Mantova per l'apertura del Festivalletteratura. Nell'immagine piccola lo scrittore Joe R. Lansdale

LA KERMESE Stasera l'apertura con un concerto di Donovan. Poi scrittori e intellettuali a volontà

Un cantante hippy per il Festivalletteratura

di Maria Serena Palieri inviata a Mantova

La nona edizione del Festivalletteratura apre i suoi battenti oggi con una colonna sonora adatta al tormento dei tempi: Donovan, il più «flower power» dei menestrelli degli anni Sessanta e Settanta, con le sue canzoni che parlavano - e continuano a parlare - di pace, amore & musica, stasera alle 21,30 sigillerà la giornata d'esordio con un concerto in piazza Castello. Mantova dunque, da oggi per sei giorni, riapre le sue strade e i suoi palazzi storici al fortunato appuntamento con la lettura: un centinaio di autori - romanzieri e poeti, ma anche scrittori di fiabe e divulgatori scientifici, filosofi e sociologi - incontreranno il pubblico sotto un tendone, in piazza o, come vuole la forse più fortunata tra le ormai consolidate tradizioni festivaliere, la «colazione con l'autore», alle nove del mattino in una saletta di caffè, davanti a cappuccino e brioche. Diamo un primo saggio delle «pennne» che arrivano per questa edizione 2005: John Grisham, Michael Connelly, Nick Hornby, Roddy Doyle, Art Spiegelman, Joe R. Lansdale, Jorge Semprun, Suad Amiry, Elias Khuri, Ha Jin, Sandra Cisneros... Per non parlare degli italiani, da Claudio Magris ad Antonio Moresco. Insomma, il Festival conferma la propria attitudine «generalista», la propria attenzione - senza snobismi - verso la narrativa di largo consumo (per il Follet che era in queste strade un anno fa ora arriva il Grisham che ha ambientato il suo nuovo romanzo, *The Broker*, nella non lontana Bologna), ma anche il proprio impianto decisamente politicamente corretto: Amiry e Khoury, la prima autrice di *Sharon e mia suocera* e *Se questa è vita*, il secondo della *Porta del sole*, sono due testimoni in prima persona dell'odissea palestinese, Cisneros, scoperta delle ultime stagioni, nata a

Chicago da un messicano e una chicana, è una «meticcica» per definizione. Lansdale nell'*Anno dell'uragano* ha narrato la catastrofe che colpì i più poveri della Louisiana nel 1900, con tratti profetici per ciò che concerne quella di questi giorni, mentre un documentario come *Writers on the borders*, stasera presentato qui da Mahmoud Darwish, testimonia del ruolo che la scrittura può darsi in situazioni al limite (nel filmato appare la delegazione del Parlamento internazionale degli scrittori, da Saramago a Soyinka, che visitò Ramallah nei giorni dell'assedio).

La formula del festival, questo suo mix che si può definire «impegnato-popolare», resta affezionata a se stessa. Se le variazioni ci sono, procedono a passi piccoli, con cautela. Certo, ogni anno Mantova regala all'avvenimento un altro pezzo di se stessa: stavolta si entrerà nell'aperta restaurato complesso di Santa Paola, con chiesa e chiostro, nell'ex-convento di San Francesco, anch'esso rinnovato e nel chiostro della chiesa di San Barnaba.

Tra le novità, con *juicio* sulla carta, una appare più foriera di sviluppi di altre: sotto l'insegna «Zona critica» alcuni appuntamenti dove i ruoli si invertono, anziché uno scrittore intervistato da un critico, ecco uno o più critici incalzati da un autore. Per cominciare, alla Casa del Mantegna, domani pomeriggio, Marcello Fois chiederà a Carla Benedetti e Silvio Perrella come mai la «stroncatura» sia diventata, su giornali e riviste, merce rara o introvabile. Quando le parti in gioco si rovesciano, come fanno gli psicoterapeuti della famiglia, tutto può succedere: perciò noi ci ripromettiamo attenzione per questi eventi in sordina, fuori dalle vie principali del grande tributo che, anche quest'anno, Mantova dedica al libro.

lice sperimentazione immune dalla pesantezza dell'interpretazione, per il suo essere legata agli orizzonti e alle linee di fuga, ai viaggi nello spazio e nell'anima. Non si tratta di fare dei viaggi di vacanza, portando in giro il proprio io, ma forse di disfarlo. Come capita spesso ai personaggi di Lansdale. Il Texas di Lansdale è anche un luogo di memoria, un mondo che insegna questa verità non da poco, che «carne e polvere finiscono per rivelarsi la stessa cosa».

Inevitabile, con Lansdale, parlare dell'uragano che ha distrutto la città di New Orleans. Anche perché le descrizioni riportate dai giornali di tutto il mondo, rivelando atroci dettagli della tragedia, sembravano citazioni dal suo romanzo, *L'anno dell'uragano*, ambientato durante la catastrofe che spazzò via un'intera città del Texas, l'isola di Galveston. Mi dice Lansdale: «appena ho visto le prime immagini del disastro della Louisiana, la mia mente è andata all'uragano del 1900. Certo, erano tempi diversi, e il disastro fu peggiore, non c'era alcuna preparazione, non c'erano le informazioni e non ci furono soccorsi». I lettori dell'*Unità*

hanno già letto l'invettiva di Lansdale contro la politica di Bush che ha permesso il disastro della Louisiana. Ma il tema della catastrofe naturale, in controtendenza rispetto all'ottimismo patriottico di tanti Americani, è ricorrente nei suoi romanzi. Protagonista o sfondo, oltre a giustificare le macerie del mondo e l'asprezza dei comportamenti umani, spesso l'uragano è mescolato all'amore romantico, come nel bellissimo finale di *Bad Chili*: un uragano scoprechia e disperde nella foresta la casa di Hap Collins, proprio quando aveva trovato l'amore. Nell'ultima pagina, lui miracolosamente sopravvissuto ritrova lei, pure incolume perché si era nascosta nella vasca da bagno trattenuta dai tubi interrati. È una scena di neoromanticismo esemplare: nel paesaggio devastato di macerie, si baciano piangendo dentro la vasca sotto le stelle, e si addormentano lì abbracciati. A colpire e commuovere in queste storie è l'assoluto tempo presente delle vicende iperreali, un presente di superstiti. «Probabilmente è proprio dello spirito indomito dell'uomo affrontare le cose peggiori con la disposizione di spirito migliore - dice Lansdale. Da

un certo punto di vista le catastrofi hanno anche un potere catartico, quello di relativizzare i nostri problemi, riportarli in una scala diversa. Questo relativismo è importante, e di fronte alla disperazione della gente di New Orleans, ad esempio, i nostri personali disagi si stemperano e si riequilibrano». La domanda seguente concerne l'altra cosa che più ammira in Lansdale: l'invenzione di personaggi tanto più assurdi e strampalati quanto più credibili, che corrispondono alle nuove categorie di marginali colte in presa diretta. Personaggi di una verità scomoda e a volte accecante, come ancora Hap Collins, che viene morso da uno scoiattolo in preda alla rabbia e scopre di non avere una tessera sanitaria né alcuna forma di previdenza sociale, e per pagarsi le cure si mette a fare il detective per lo sceriffo. «Sono consapevole e contento, sorride Lansdale, di dare voce a persone che finirebbero per essere definitivamente cancellate nelle nostre società. Provo da sempre fascinazione e interesse per tutto il sottobosco umano e la vita di chi è ai margini, anche perché io stesso sono stato povero, e so che cosa vuol dire essere degli emarginati, e

EX LIBRIS

*Continuate
in ciò
che era giusto*

Alexander Langer

continuo a provare una grande solidarietà per i loro destini in una società come la nostra. Quanto all'assurdità delle mie storie, delle azioni dei miei personaggi, è vero, penso che l'assurdo sia il motore del mondo. Del resto le mie storie sono tanto più assurde quando trascrivono precisamente sulla pagina scene che avvengono nella realtà, però esagerandole, rendendole più gradi e assurde per rendere più fedelmente l'assurdità che vedo nelle scene di tutti i giorni. Il senso dell'assurdo fa parte del mio modo di essere, la vita mi sembra assurda e così si rivela nel mio modo di scrivere. Forse, la ragione per cui percepisco in questo modo le cose è che sono cresciuto a latte e cartoni animati della Warner Bros». Sono più reali della realtà? «No, è la realtà che è talmente grande che dobbiamo noi restringerla per poterla raccontare».

Non c'è solo la violenza, la vita mi sembra assurda e così si rivela nel mio modo di scrivere. Forse, la ragione per cui percepisco in questo modo le cose è che sono cresciuto a latte e cartoni animati della Warner Bros». Sono più reali della realtà? «No, è la realtà che è talmente grande che dobbiamo noi restringerla per poterla raccontare».

Non c'è solo la violenza, la vita mi sembra assurda e così si rivela nel mio modo di scrivere. Forse, la ragione per cui percepisco in questo modo le cose è che sono cresciuto a latte e cartoni animati della Warner Bros». Sono più reali della realtà? «No, è la realtà che è talmente grande che dobbiamo noi restringerla per poterla raccontare».

Non c'è solo la violenza, la vita mi sembra assurda e così si rivela nel mio modo di scrivere. Forse, la ragione per cui percepisco in questo modo le cose è che sono cresciuto a latte e cartoni animati della Warner Bros». Sono più reali della realtà? «No, è la realtà che è talmente grande che dobbiamo noi restringerla per poterla raccontare».

Non c'è solo la violenza, la vita mi sembra assurda e così si rivela nel mio modo di scrivere. Forse, la ragione per cui percepisco in questo modo le cose è che sono cresciuto a latte e cartoni animati della Warner Bros». Sono più reali della realtà? «No, è la realtà che è talmente grande che dobbiamo noi restringerla per poterla raccontare».

«Agli snob europei rispondo: noi "imbecilli" americani abbiamo imparato tutto da voi "imbecilli" europei»

nei primi anni '80 molti scrittori americani hanno condiviso la scelta del genere horror come una forma alternativa di letteratura rispetto a quella convenzionale, ciò che consentiva a un autore che non voleva uniformarsi ad affrontare temi diversi in modi diversi. Col tempo le cose sono cambiate. Molti di noi si sono accostati a questo genere in crescita, piuttosto amato dai lettori, e lo hanno più o meno coscientemente trasformato. Io volevo scrivere storie che mi interessassero, che fossero horror o gotiche o western, o tutto questo insieme, con elementi di suspence. I miei romanzi però non hanno una grande componente di soprannaturale, che anche in questo libro è secondario e molto sfumato. C'è da aggiungere - continua Lansdale - che quando l'horror ha avuto il massimo successo, si è aperta una frattura e diverse direzioni. Stephen King, Dean Koontz e altri sono entrati nella letteratura di massa, ma sono stati anche accettati da quella letteratura contro la quale si erano inizialmente scontrati. In questa scia di scrittori accettati dal *main stream* ci sono anch'io, pur restando sotto la superficie e continuando a praticare forme alternative e meticcie». Ma è importante parlare di «generi»? «Credo che l'esistenza dei generi sia soprattutto una necessità di mercato: per commercializzare un prodotto bisogna dargli un'etichetta. Poi ci sono ovviamente le inclinazioni degli autori. Ma catalogare un romanzo come appartenente a un genere è una debolezza. Preferirei decisamente non esserlo».

Joe R. Lansdale è uno degli ospiti del Festival di Mantova: sabato alle 14,30 incontrerà il pubblico presentato da Carlo Lucarelli